

QUARTA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - ANNO C

Dopo la pausa della Festa della Santa Croce, ritorniamo a quanto ci propone il Lezionario ambrosiano per la Liturgia della Parola di Domenica prossima. Le Domeniche dopo il Martirio - che possono essere 6 o 7, a seconda della data d'inizio dell'Avvento - ci guidano in un percorso che va dall'approfondimento del mistero di Cristo alla contemplazione della sua Sposa, la Chiesa, che raggiungerà la sua pienezza nella Solennità della Terza Domenica di Ottobre, Festa della Dedicazione del Duomo. Il tema sviluppato nella prossima Domenica è quello eucaristico: "La Presenza permanente di Cristo nella Chiesa quale Pane di vita".

LECTIO

La **Lettura** (Prov 9, 1 -6) è tratta da un libro biblico che ha avuto tanti rifacimenti dall'epoca della monarchia al periodo postesilico (verso il 450 a.C.). Nel nostro brano la Sapienza è immaginata come una ricca signora che apre ai suoi ospiti il suo palazzo. Il convenire a lei si realizza come risposta a un invito, non a un comando o a una minaccia. È una proposta che interpella ogni persona e richiede la sua libera adesione. Il rapporto con la Sapienza ha una dimensione conviviale e festosa. Il cibo della Sapienza assume un valore simbolico: prefigura il cibo definitivo che Dio donerà all'umanità. Richiama quanto Gesù ci annuncia nel Vangelo: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita **del mondo**".

L'**Epistola** (1 Cor 10, 14-21) ci presenta un brano tratto dai tre capitoli della 1 Cor in cui l'Apostolo risponde al secondo quesito: se fosse lecito o no ai cristiani acquistare al mercato (o comunque mangiare) le carni che si sapeva venissero dagli animali sacrificati agli idoli nei templi pagani.

Il nostro brano è tratto dalla prima conclusione delle considerazioni di Paolo. Vi si possono distinguere cinque punti. Tali punti, in particolare i vv. 16-17, ci aiutano ad approfondire il tema eucaristico proposto dal nostro Lezionario. La "comunione" che si stabilisce nella celebrazione eucaristica con il sangue e il corpo di Cristo, va intesa in senso realistico di rapporto fisico: da "corpo" a "corpo". Se facciamo comunione, se quindi "aderiamo" al Signore, troviamo la nostra nuova identità in Lui, **nel suo corpo**. Per questo - essendo Gesù "uno" - diventiamo un corpo solo e facciamo unità tra di noi, in Gesù. Stupisce una certa insistenza di Paolo sulla dimensione fisica della nostra comunione con Cristo. Ricordiamo però che il pensiero semitico non conosceva la distinzione "anima-corpo" dell'ellenismo. Una prima conseguenza che deriva da questo realismo (ed è richiamata nei tre capitoli) è questa: se l'unico Pane di cui ci nutriamo, ci fa essere una sola cosa in Cristo, si rende urgente il dovere della carità tra noi, che si spinge fino alla rinuncia della propria "libertà", quando il bene degli altri lo richiede.

Il **Vangelo** (Gv 6, 51-59) riporta la conclusione del discorso sul "pane di vita" che (dopo i segni della moltiplicazione dei pani e dei pesci e del cammino di Gesù sul mare) occupa tutto il cap. 6 del Vangelo di Giovanni. Tutti gli studiosi del NT sono concordi nel riconoscere che nel brano proclamato in questa Domenica Gesù parla dell'Eucaristia.

Sottolineiamo tre aspetti di questa pagina: 1- l'ev. Giovanni e l'istituzione dell'Eucaristia; 2- nell'Eucaristia vive Gesù; 3- un importante cambio di verbi.

1) Il Vangelo di Gv non racconta l'istituzione dell'Eucaristia. Ma nei versetti che stiamo commentando, ci sono significativi riferimenti a quell'evento. Nella prima parte del nostro brano, Gesù afferma: "È **il Padre mio** che **vi dà** il pane dal cielo" (v. 32); mentre alla fine del discorso dice: "Il pane **che io darò**" (v. 51c).

Perché questo cambio di soggetto? C'è un riferimento **a quando** Gesù farà questo?

L'introduzione del "sangue" che bisogna bere (vv. 53-56) non sembra richiesta dalla struttura del discorso che è sul pane. Perché dunque viene inserita? Non può avere altra spiegazione che il riferimento alla istituzione e alla celebrazione dell'Eucaristia.

Addirittura il v. 51c ("Il pane che io darò è la mia carne **per la vita** del mondo"), secondo parecchi studiosi, sembra riprendere - tra i quattro racconti dell'Istituzione - il testo di Paolo e Luca (antiocheno?) e non quello di Marco e Matteo (gerosolimitano?).

2) Giovanni parla di carne e sangue, non di corpo e sangue. Probabilmente il primo termine fa riferimento alla teologia giovannea dell'Incarnazione ("Il Verbo si fece carne": 1, 14), con allusione anche alla fragilità e all'apparente "minorità" dell'Eucaristia.

I due termini - secondo l'uso semitico - indicano la totalità vivente della persona. Quindi l'Eucaristia ci colloca in un rapporto reale con la Persona vivente di Cristo.

3) Al v. 52 leggiamo: Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". La risposta di Gesù non sembra agganciare questa domanda: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita". Perché fin qui anche Gesù usa il verbo greco usato dai Giudei per significare "mangiare" e, da dopo questo versetto fino alla conclusione del discorso, l'evangelista introduce un altro verbo tradotto da noi sempre con "mangiare"? Ma tale nuovo verbo significa più propriamente "masticare", "rosicchiare" e anche "sgranocchiare". A questo punto qualche studioso si domanda se il cambio di verbo non sia la risposta al quesito dei Giudei: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". La carne non si rosicchia. Una crosta di pane, sì; e anche la si sgranocchia. Quindi, il cambio di verbo vuole forse indicare che la carne di Cristo ci è data nel Segno del Pane?

MEDITATIO

1) La prima importante affermazione da rilevare è che nell'Eucaristia c'è la Presenza reale e viva del Signore Gesù nel momento del suo morire e risorgere. Lo spazio in cui l'ha donata, ha il carattere di laicità: non è stato nel Tempio e neanche in una Sinagoga. Il tutto è avvenuto in una casa. E per qualche secolo ha continuato a essere celebrata in case, senza particolari indumenti liturgici o particolari spazi architettonici. Va benissimo quello che si è evoluto nei secoli. Ma forse serve anche non dimenticare i primi tempi. È significativo comunque che nessuna religione ha qualcosa di analogo, accostabile all'Eucaristia.

2) Il Vangelo rimarca il rapporto personale di ogni fedele con l'Eucaristia.

Gesù afferma: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui". Non è però semplice parità. Sul piano dell'essere Gesù è più forte. Quindi non siamo noi che lo assimiliamo, ma è Lui che rende noi simili a Sé!

Ancora, Gesù dice: "... ha la vita eterna e io lo risusciterò...". È una vita che incomincia già da quaggiù. E già da adesso l'Eucaristia è per il nostro corpo "germe di Risurrezione". Anzi, quando i nostri corpi "eucaristizzati" moriranno e verranno deposti nella terra, diventeranno forza di trasformazione del Creato in "cieli e terra nuovi".

3) L'Epistola ci aiuta a comprendere che l'Eucaristia ci fa Chiesa. Infatti Paolo afferma: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane".

Molti: quindi diversi, perché ognuno è Gesù in modo inconfondibile e irripetibile. E l'unità non la facciamo noi, ma Lui!

ACTIO

1) In Chiesa è possibile un'attenzione di saluto gioioso, di accoglienza, di sobria condivisione con chi viene e partecipa; ma avendo nel cuore il riferimento a ciò che più importa: **la Sua Presenza**.

2) Tra le condizioni che la tradizione della Chiesa ci insegna come necessarie per una fruttuosa comunione eucaristica, la più importante è: "sapere e pensare Chi si va a ricevere".

3) Il dono più grande che l'Eucaristia lascia nel nostro cuore è lo Spirito Santo che ci rende capaci di amare il nostro prossimo come Dio ama. E di amarci reciprocamente.